

Ad un anno dal voto degli italiani all'estero con la nuova legge elettorale: problemi e prospettive

Relazione di Marco Pezzoni

La nuova legge elettorale che ha istituito il voto per corrispondenza per i cittadini italiani residenti all'estero è sotto attacco. A più riprese è stata sottoposta a critiche ingenerose e spesso prive di fondamento. Ha cominciato l'on. Berlusconi che l'ha definita un cedimento ai propri alleati e dunque un errore, come riportato dalla Fondazione Migrantes nel "Rapporto italiani nel mondo 2006" (pag. 244- 245); ha rincarato la dose la Lega nord che ha messo sotto accusa e ha irriso l'on Tremaglia in quanto padre della legge sul voto all'estero.

Con motivazioni diverse l'on. Ramon Mantovani di Rifondazione Comunista ha preso le distanze dalla legge già prima delle elezioni del 9-10 aprile, sostenendo che al suo partito quello che sta a cuore è solo il voto da riconoscere agli extracomunitari immigrati in Italia.

Perché un avvenimento storicamente rilevante come la prima volta del voto politico per corrispondenza dei cittadini italiani residenti all'estero invece di essere valutato con serenità ed equilibrio è finito nel tritacarne delle polemiche interne?

La responsabilità va addebitata in parte al bipolarismo italiano che è tutt'altro che mite, anzi è fanaticamente impegnato a demolire l'avversario piuttosto che a costruire risposte per le esigenze del Paese; in parte all'estrema incertezza dell'esito elettorale nelle votazioni dello scorso anno che, non dimentichiamolo, hanno visto prevalere il centrosinistra al Senato solo grazie ai risultati della Circoscrizione Estero, mentre il voto per la Camera dei Deputati ha visto prevalere il centrosinistra anche sul territorio nazionale.

Ci ricordiamo tutti il polverone sollevato in quelle ore, con accuse di brogli, con la richiesta di ricontare le schede elettorali, con il centrodestra che metteva sotto accusa il suo stesso Ministro dell'Interno Pisanu; dall'altra parte il giornalista Deaglio che ipotizzava imbrogli informatici ai danni del centrosinistra.

Ebbene con il passare dei giorni quel polverone non si è diradato e il voto all'estero è diventato il capro espiatorio anche per coprire gravi e paradossali errori politici.

Il principale artefice della legge sul voto all'estero, legge 459 del 2001, l'ex Ministro degli italiani nel mondo Mirko Tremaglia è stato messo sotto accusa nel suo stesso partito, in particolare per i risultati al Senato che hanno visto assegnare per la Circoscrizione estero ben 4 senatori al centrosinistra, 1 alla sorprendente lista indipendente di Pallaro, 1 solo al centrodestra, permettendo così la nascita del Governo Prodi.

Travolto dal suo evidente insuccesso politico, l'on Tremaglia non ha saputo difendere il valore istituzionale e innovativo della legge sul voto che, in verità, non ha nessuna delle colpe gravi che le vengono addebitate: essere un'anomalia in più del sistema politico italiano già malandato; aver addirittura alterato gli equilibri politici nazionali. Stupisce, a dire il vero, che anche chi ha riportato una legittima ed evidente vittoria politica all'estero, cioè il centrosinistra, non si sia affannato più di tanto a difendere la

legge, forse perché influenzato da certa stampa progressista che non l'ha mai davvero né capita né digerita.

Il voto all'estero è sembrato anche a quegli opinionisti del centrosinistra che l'hanno guardato con simpatia, in fondo un "voto provvidenziale", un voto riparatore di una beffa che sul territorio nazionale rischiava di far rivincere Berlusconi. Ma così si rafforza una lettura strumentale del voto all'estero e si rinuncia a capirlo come parte del sistema politico italiano. Parte fondamentale, non posticcia. Parte fondamentale, non aggiuntiva.

Conoscere davvero la legge sul voto all'estero

Prima considerazione: il diritto di voto politico dei cittadini italiani residenti all'estero la Repubblica italiana l'ha sempre riconosciuto, solo che per votare gli emigranti dovevano tornare in Italia nei collegi elettorali d'origine.

In tutte le votazioni politiche precedenti, il numero ufficiale di elettori è sempre stato comprensivo anche di quelli che risiedevano all'estero; questo ovviamente aveva un'incidenza anche nello stabilire la percentuale dei votanti.

Ma la cosa più importante è che gli elettori italiani residenti all'estero, facendo parte a pieno titolo del corpo elettorale, contribuiscono da sempre a definire il quorum da raggiungere per rendere validi i referendum abrogativi.

Seconda considerazione: è la Costituzione italiana a fare un'equazione fortissima tra cittadinanza e voto politico.

Se sei cittadino italiano hai diritto ad esprimere il tuo voto per la Camera dei Deputati, per il Senato, per i referendum di tipo abrogativo e per i referendum di tipo consultivo. Lo Stato deve provvedere a rendere effettivo questo diritto.

Terza considerazione: la legge 459 del 2001 non concede il voto ai cittadini italiani residenti all'estero (abbiamo visto che questo diritto già lo detengono), piuttosto lo rende effettivo istituendo il metodo della corrispondenza, così come praticato da tanti altri Paesi. Il fine è quello di favorire la partecipazione al voto di chi, risiedendo all'estero, avrebbe altrimenti il disagio di impiegare giorni, denaro e fatica per rientrare in Italia.

Quarta considerazione: accanto alla novità del voto per corrispondenza c'è un'altra importante novità che è costata tempo e faticose mediazioni in Parlamento. A partire dal 1996 sono stati modificati gli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione per istituire la Circoscrizione Estero e attribuirle 12 Deputati e 6 Senatori da eleggere esclusivamente tra i cittadini italiani che risiedano all'estero (il cosiddetto elettorato passivo).

Quinta considerazione: sia le modifiche della Costituzione, sia la legge ordinaria sul voto per corrispondenza sono state votate a grande maggioranza dai maggiori gruppi

parlamentari del centro sinistra e del centrodestra. Il motore iniziale è stata una convergenza tra DS, cattolici popolari e AN, che non è mai venuta meno e anzi ha saputo allargare il consenso e attenuare la forza degli oppositori (la Lega nord e Rifondazione, ma anche gli onorevoli Martino e Rivolta di FI, Ugo Intini dello SDI). Nuovi problemi sono sorti quando si è trattato di applicare la legge, di organizzare il voto all'estero attraverso la rete consolare, di costituire un elenco aggiornato degli elettori all'estero incrociando in modo efficace i dati anagrafici dell'AIRE con gli schedari consolari. Scarsità di finanziamenti e di personale adeguato da parte dei Ministeri, operazioni come quella del censimento sbagliate nei metodi e nelle tecniche, campagne promozionali insufficienti hanno disatteso parti non secondarie della legge.

Sesta considerazione: la legge 459 è stata pensata per garantire una buona distribuzione dei seggi parlamentari in tutte le aree geografiche dove vivono i cittadini italiani e, nello stesso tempo, utilizza un calcolo di tipo proporzionale per assegnare alle varie formazioni politiche concorrenti un numero di eletti alla Camera e al Senato corrispondente ai voti validi ricevuti. Questo proprio per non stravolgere i dati elettorali complessivi espressi in Italia, insomma per favorire un sostanziale pareggio all'estero tra i due schieramenti..

Ecco perché la Circostrizione Estero è stata suddivisa in 4 ripartizioni geografiche, per evitare che i parlamentari eletti fossero tutti dell'Europa e dell'America Latina dove molto più alto è il numero degli elettori.

Ed ecco perché le forze politiche che presentano una lista unitaria riescono ad aggiudicarsi un numero più alto di seggi rispetto a quanti se ne possono aggiudicare se si presentano divise.

In verità in 3 realtà specifiche il calcolo del voto è proporzionale, ma l'assegnazione del seggio segue una logica maggioritaria in quanto c'è un solo parlamentare da eleggere: questo vale per il seggio senatoriale dell'America settentrionale e centrale; questo vale per l'unico deputato e per l'unico senatore da eleggere nella ripartizione Asia-Africa-Oceania. Chi prende più voti in questi 3 casi si aggiudica tutta la posta in palio.

Valutazione del voto all'estero

Finora le analisi del voto all'estero davvero interessanti sono poche: da segnalare quella di padre Tassello contenuta nel "Rapporto italiani nel mondo 2006 " della Fondazione Migrantes e quella provocatoria dell'italo-venezuelano Attilio Folliero sul notevole successo della lista Associazioni italiane Sud America dell'indipendente Pallaro, pubblicata su "Italia Estera".

Ha ragione padre Tassello quando invita a ridimensionare l'enfasi con cui alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri hanno giudicato la partecipazione al voto: dei 2:700:000 plichi elettorali spediti , le buste contenenti le schede votate restituite ai nostri Consolati sono state 1.135.617 pari al 42% degli aventi diritto. Mentre

247.000 plichi sono tornati o perché gli indirizzi erano sbagliati o perché il destinatario era irreperibile.

Tuttavia la partecipazione al voto è stata discreta se si considerano i seguenti elementi: le notevoli difficoltà di una organizzazione complessa; una quota ancora molto alta di indirizzi sbagliati; una parte consistente di cittadini italiani residenti all'estero che hanno allentato i legami con l'Italia e che sono interessati solo ad alcune garanzie legate alla cittadinanza e non tanto al voto.

Convince di meno la tesi di padre Tassello quando sostiene che la partecipazione potrebbe essere molto più alta se, al posto dei partiti, fossero le Associazioni a presentare proprie liste. La controprova ci viene dal livello di partecipazione al voto per corrispondenza in altri tre casi, assai poco partitocratici: i referendum abrogativi dell'articolo 18 sulla facoltà di licenziare e sugli elettrodotti del 15 giugno 2003 (la prima vera volta del voto per corrispondenza all'estero); i quattro referendum sulla procreazione assistita del 12-13 giugno 2005, quelli della chiamata all'astensione da parte del cardinal Ruini; il referendum su rilevanti modifiche della Costituzione italiana del 25-26 giugno 2006.

Ebbene queste tre esperienze referendarie hanno dimostrato che la percentuale di elettori all'estero interessati ad esprimersi viaggia tra il 30% e il 40% e che quest'area è quella contemporaneamente toccata dall'associazionismo e dall'interesse politico per le vicende del nostro paese.

Una ulteriore conferma ci viene dalla notevole affermazione della lista delle Associazioni italiane Sud America che si piazza addirittura al primo posto nella sua ripartizione geografica con il 33,5% alla Camera e il 31,8% al Senato. Ebbene questa massa significativa di voti non innalza quasi per nulla la percentuale dei votanti, ma soprattutto in Argentina e anche in Brasile sottrae voti alle liste presentate dai partiti, alcuni dei quali registrano in America latina veri e propri crolli: Forza Italia non supera qui il 9% e si fa superare dalla lista "Per l'Italia nel mondo-Tremaglia" che pure nell'intera Circoscrizione Estero riporta un deludente 7,5% assai inferiore alla percentuale di AN in Italia. L'analisi di Folliero va segnalata più per gli interrogativi che solleva anche involontariamente che per le risposte che offre. Secondo lui il voto degli italiani in America Latina è un voto antipartitocratico, figlio di una cultura critica che ha premiato la lista indipendente di Pallaro. A riprova di questo pubblica delle tabelle in cui mette a confronto i voti complessivi riportati da ogni lista con le preferenze che gli eletti hanno riportato all'interno della loro lista. Risulta così che Pallaro, candidato al Senato, riceve ben 49.903 preferenze su 84.507 voti della sua lista, la percentuale più alta di tutti. Mentre ci sono eletti nelle liste di partito con un numero di preferenze addirittura inferiori di quattro, cinque volte le sue. Questo dimostrerebbe che i partiti hanno proposto candidati poco conosciuti o poco credibili. Questo in parte è vero, ma risulta misterioso come una rete plurale di associazioni riesca a concentrare così tante preferenze non solo su Pallaro al Senato ma anche su Ricardo Merlo alla Camera, con le sue ben 43.057 preferenze. Ci si dovrebbe aspettare una distribuzione delle preferenze su un numero di candidati più ampio, a meno che dietro alla lista "Associazioni Italiane Sud America" non ci sia un nucleo di comando molto ristretto e capace di una forte regia su territori così vasti. Cosa

legittima, ovviamente, ma che non corrisponde alle interpretazioni libertarie che del voto latinoamericano dà Folliero.

Per quanto riguarda il risultato finale nella Circostrizione Estero la vittoria del centrosinistra è netta.

Dei 975.414 voti validi espressi per la Camera dei deputati l'Unione di centrosinistra se ne è aggiudicati il 47%, i partiti della Casa delle libertà il 38% , la lista Associazioni Italiane Sud America il 10,5%, liste minori il 4,5%. Al Senato avanza di un punto abbondante l'Unione, arretrano un poco gli altri.

Alla Camera il centrosinistra supera il centrodestra di 90.000 voti circa, al Senato di 56.600.

Se si considera unitariamente il corpo elettorale, come si è sempre fatto, ai famosi 24.000 voti di vantaggio conquistati dall'Unione nelle 19 Regioni che danno il diritto al premio di maggioranza, vanno aggiunti sia i 17.000 voti di vantaggio conseguiti dal centrosinistra in Valle D'Aosta (che se non sbaglio fa ancora parte dell'Italia), sia i 90.000 voti in più della Circostrizione Estero. Totale: 130.804. Questo è il vantaggio vero con cui L'Unione ha battuto la Casa delle libertà nelle elezioni per la Camera dei deputati.

Al Senato invece la vittoria del centrosinistra in Val D'Aosta e nella Circostrizione Estero non è riuscita a compensare la differenza di voti favorevole al centrodestra. E tuttavia il centrodestra non ha portato a casa la maggioranza di senatori per due ragioni. La prima: nella fretta di varare la sua nuova legge elettorale, poi definita da Calderoli " una porcata" i premi di maggioranza al Senato sono stati ripartiti tra le Regioni, altrimenti si sarebbe dovuto modificare, con i tempi della doppia lettura, la Costituzione che prevede il Senato eletto a base regionale. La seconda ragione: nella Circostrizione Estero sia alla Camera che al Senato i partiti della Casa delle libertà si sono presentati divisi, ciascuno con la propria lista. Giustamente padre Tassello l'ha definita un incredibile errore di strategia! Passi per le ripartizioni che assegnano più parlamentari eletti, ma era evidente a chi conosce la legge sul voto all'estero che in almeno tre casi solo liste ampiamente unitarie possono conquistare quell' unico seggio parlamentare in palio.

Come mai questo errore così clamoroso? Colpa del solo Tremaglia che aspirava ad un ruolo di primazia all'estero simile a quello di Berlusconi in Italia? E perché gli altri partiti del centrodestra, dopo la rottura con Tremaglia, sono andati in ordine sparso e, almeno loro, non si sono uniti? Non sarà che la delega ai capi carismatici li ha privati della capacità di leggere la situazione e di assumere scelte adeguate?

Se il centrodestra si fosse presentato ovunque unito, tenendo per buoni i risultati ottenuti dalle proprie liste e dunque sommandoli, avrebbe conquistato un deputato in più in Europa a spese della Lista Di Pietro e probabilmente se la sarebbe potuta giocare alla pari per "il seggio cosiddetto australiano". Al senato avrebbe potuto addirittura vincere sia nella ripartizione America del Nord e centrale sia in quella dell' Asia-Africa-Oceania, sottraendo ben 2 senatori al centrosinistra e strappandogli così la stessa risicatissima maggioranza.

Per parte loro i partiti del centrosinistra non possono dormire sugli allori: sono stati bravi nel presentarsi uniti, ma anche fortunati per gli errori degli avversari e per l'azzardo, poco responsabile, ma riuscito della lista di Pietro in Europa.

Devono interrogarsi però sul fatto che il loro vantaggio sul centrodestra si concentra praticamente tutto in Europa e che la prossima volta non ci saranno regali.

Le prospettive del voto all'estero

Recentemente lo scandalo del garage di Sidney con l'incetta di schede elettorali, riprese da un videotelefonino, ha visto giornali come La Repubblica riaprire le ostilità verso il voto espresso per corrispondenza all'estero. Subito numerosi parlamentari del centrodestra e del centrosinistra si sono affrettati a proporre modifiche improvvisate, restrittive e punitive nei confronti dell'elettorato residente all'estero. Un esempio tra tutti l'on Zacchera, responsabile esteri di AN, che ha proposto di abolire il voto per corrispondenza, di sostituirlo con seggi territoriali da organizzare presso i Consolati, di procedere allo spoglio delle schede elettorali sempre presso i Consolati, di rovesciare il principio dell'opzione rendendolo obbligatorio per chi vuole votare all'estero.

Incredibile che parlamentari di lungo corso che hanno vissuto la difficile gestazione della legge 459 ignorino o fingano di ignorare il problema della sensibilità degli Stati esteri verso la propria sovranità nazionale che sentirebbero violata con l'istituzione di sezioni elettorali straniere sul proprio territorio. Basti pensare che il Canada mantiene riserve non solo sul voto politico dei cittadini italiani residenti sul suo territorio, ma addirittura sull'elezione dei Comites.

Per questo la legge 459 ha affidato opportunamente ai nostri ambasciatori il compito di concludere specifiche Intese con tutti i Governi degli Stati ove risiedono cittadini italiani, per garantire che la corrispondenza non venga violata e che nessuna discriminazione possa derivare dalla loro decisione di partecipare al voto (art. 19)

Per quanto riguarda il rischio che qualche gruppo organizzato faccia incetta di schede elettorali e le voti al posto del cittadino titolare, questo è purtroppo possibile ma solo con la complicità consenziente dello stesso cittadino che cede a terzi sia la scheda elettorale sia il tagliando personale staccato dal proprio certificato elettorale. Infatti nello scrutinio dei voti provenienti dall'estero gestito in modo centralizzato a Roma, ogni presidente di seggio è tenuto a considerare valide solo le schede elettorali accompagnate dal tagliando del certificato elettorale di un solo elettore (art. 14).

Anche sul nostro territorio nazionale ci sono episodi assai più rilevanti e diffusi di compravendita di voti, addirittura di collusioni tra mafia ed esponenti politici, ma non per questo si mette in discussione il diritto democratico di espressione del voto, piuttosto si cerca di perseguire penalmente chi bara al gioco e organizza brogli. Così si comporta la legge 459 con il suo articolo 18 che raddoppia le sanzioni previste dall'art. 100 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera

dei deputati e punisce con la reclusione da uno a tre anni chi vota più volte per corrispondenza.

Ma il vero antidoto è la promozione di una coscienza civile, a tutti i livelli e in ogni ambito.

A cominciare dalla politica, rinunciando parlamentari e membri del Governo ad una parte di quelli che l'opinione pubblica percepisce come privilegi. Certo che la democrazia ha un costo ! E infatti dovremmo invitare il giornalista Stella autore del libro "La casta", ma anche di quel bellissimo libro sull'emigrazione italiana intitolato "L'orda", a chiarire le sue intenzioni. Moralizzare la politica per democratizzare la democrazia, non per avere una democrazia di censo. Riformare la politica per rendere più forti i diritti dei cittadini e più forti le istituzioni.

Invece il voto all'estero sembra che sia un lusso troppo caro che non ci possiamo permettere.

Così anche il vice-ministro Danieli, lamentando i ritardi nelle operazioni di bonifica e di aggiornamento dei dati anagrafici che riguardano i cittadini italiani residenti all'estero, invece di garantire finanziamenti e professionalità adeguati, avanza l'idea della possibile alternativa della "registrazione" da parte dell'elettore. Per fortuna lo fa in modo problematico rendendosi conto che questo potrebbe portare ad una possibile limitazione dell'esercizio del diritto di voto.

Siamo al paradosso: da un lato si vorrebbe incrementare la partecipazione e la trasparenza, dall'altro si propongono misure restrittive come se il voto non fosse un diritto costituzionale e il fondamento della democrazia. Da un lato non si ha il coraggio di mettere in discussione lo jus sanguinis come principio sufficiente ad attribuire la cittadinanza, mentre dovrebbe essere solo una delle pre-condizioni. Dall'altro la cittadinanza è piegata alle compatibilità economiche.

La prova più ardua che deve affrontare il voto all'estero è che incrocerà il percorso della nuova legge elettorale che è chiamata a sostituire quella che i politologi chiamano "porcellum" e che parti crescenti del centrodestra disconoscono. Ovviamente è una cosa utile e doverosa fare una legge seria che garantisca la governabilità e, soprattutto, eviti che si possano avere due maggioranze diverse alla Camera e al Senato.

Se verrà affrontato questo punto, rinasce la possibilità, meglio, la necessità della trasformazione del Senato in Camera delle Regioni e delle Autonomie, per superare il bicameralismo perfetto. E rinasce la questione: i cittadini italiani all'estero voteranno solo per la Camera dei Deputati? La Circoscrizione Estero vedrà eletti solo Deputati, magari aumentati a 18 nel numero per una sorta di compensazione? Proposte simili erano contenute nel progetto di riforma della Costituzione varate dal governo Berlusconi e bocciate dal referendum del giugno 2006.

I quesiti dunque si ripropongono: è inevitabile che i cittadini italiani all'estero perdano l'elettorato passivo per la nuova Camera delle regioni? In una Assemblea di tipo federale ci può essere una rappresentanza di un elettorato che vive in territori su cui non esercita alcuna forma di sovranità? Riteniamo giusto mantenere per l'istituzione rappresentativa che sostituirà il Senato almeno l'elettorato attivo per i

cittadini che risiedono all'estero? Se sì, a chi affidiamo l'organizzazione di questo voto? Alle regioni italiane?

Credo sia utile affrontare per tempo questi nodi. L'associazionismo potrebbe avviare un confronto pubblico su questi temi, invitando parlamentari eletti all'estero, presidenti delle commissioni affari costituzionali e affari esteri, del Parlamento consiglieri regionali, rappresentanti del CGIE e dei Comites, costituzionalisti come Stefano Ceccanti...

Il futuro della cittadinanza

Altro tema strategico per il futuro e per il futuro della democrazia è la questione della cittadinanza. Ci riguarda tutti.

Se i cittadini che risiedono in Italia danno poco peso ai diritti sociali, culturali, politici dei concittadini che vivono e lavorano all'estero, preparano anche per loro stessi una cittadinanza debole.

Se pensiamo che gli extracomunitari possano solo essere forza-lavoro e non vediamo in loro la persona umana con la propria cultura, affettività, storia, prepariamo a noi stessi un futuro dove è l'economia a decidere gli spazi da concedere alla dignità umana, il livello entro cui possiamo esprimere valori e bisogni.

Ha scritto Stefano Rodotà: "è il posto di ciascuno di noi nella società e nelle istituzioni che si sta definendo. Nascerà una cittadinanza forte, nella quale si riflette una nuova distribuzione dei poteri sociali, o si va verso una cittadinanza debole, che ne frammenta l'unità e al posto del cittadino fa piuttosto comparire il puro consumatore o l'individuo impaurito al quale si offre lo scambio indecente tra sicurezza e rinuncia a diritti fondamentali?"

Se questa è la posta in gioco, bisogna tenere unite tutte le battaglie per i diritti di cittadinanza, senza contrapporre immigrati extracomunitari ed emigrazione italiana nel mondo. Certo che ci sono specificità e differenze nelle due dinamiche tra chi viene e tenta di integrarsi sul nostro territorio nazionale, portando la sua diversità di partenza, e chi lascia l'Italia e mantiene legami che evolvono nel tempo sotto l'influenza del nuovo contesto. Ma se cresce la democrazia, se cresce l'interdipendenza e la cooperazione e i diritti si universalizzano, i "nuovi cittadini", siano essi immigrati o emigrati all'estero, avranno sempre più cose in comune. Sbaglia chi soffia sul fuoco dello scontro di civiltà, chi crea la paura dell'altro. Ma sbaglia anche chi sottovaluta le difficoltà sulla strada dell'integrazione e della convivenza. Sbaglia chi pensa agli italiani all'estero come a una esportazione o proiezione nel mondo di una italianità uguale a se stessa. Ma sbaglia anche chi, come la sinistra radicale, presenta in Parlamento progetti di riforma della Costituzione che prevedono diritti politici per gli stranieri residenti in Italia fino al riconoscimento della cittadinanza, e ignorano del tutto i cittadini italiani residenti all'estero negandogli voto politico e propria rappresentanza.

E' urgente assumere una visione unitaria, più giusta e moderna della cittadinanza che non contrapponga emigrati ed immigrati.

In un mondo sempre più globalizzato e interdipendente la cittadinanza va pensata come un diritto umano fondamentale che si declina in termini cosmopolitici e non più in termini etnico-nazionalistici.

Il futuro della cittadinanza sarà sempre meno legato allo jus sanguinis e sempre più alla volontà soggettiva di chi vuol far parte responsabilmente di una comunità nazionale, assumerne la lingua e i doveri costituzionali fondamentali.

In sintonia con l'articolo 13, comma 2, della Dichiarazione universale dei diritti umani che recita: "ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese."

Per questo ritengo sia giusto che l'associazionismo sostenga la Proposta di legge costituzionale Bressa che modifica l'articolo 48 della Costituzione in materia di definizione di cittadino. Il pdl 1353 inserisce questo nuovo comma: "è cittadino chi partecipa effettivamente alla vita economica, sociale, politica del Paese e soddisfa i requisiti stabiliti dalla legge."

Nota biografica

L'on. Marco Pezzoni è stato parlamentare per tre Legislature, dal 1992 al 2001. Si è interessato di cooperazione internazionale, di pace e conflitti, diritti umani e ONU. In collaborazione con Piero Fassino ha seguito in Europa diverse fasi di costruzione dei programmi del PSE. Ha elaborato per il centrosinistra, con Tiziana Arista, i primi progetti di legge per il voto per corrispondenza dei cittadini italiani residenti all'estero, estendendolo anche ai referendum. A Basilea nel 1995, al Convegno sull'emigrazione italiana indetto dalla Federazione delle Colonie Libere, è lui ad avanzare la proposta di un "Patto comune per il voto all'estero" da far sottoscrivere ai partiti tanto di centrosinistra che di centrodestra. La sua proposta viene accolta dall'on. Tremaglia e dal sen. De Matteo. Da quel momento su questo tema DS, AN, Ppi diventano i motori di una strategia parlamentare comune e condivisa.

Come capogruppo DS della Commissione Esteri della Camera dei Deputati dal 1996 al 2001, ha un ruolo decisivo nel far approvare le modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione con le quali viene istituita la Circostrizione Estero e assegnati 12 deputati e 6 senatori a tale Circostrizione. Collabora con la sen. Prisco nella stesura finale della legge ordinaria sul voto all'estero in discussione al Senato, ormai al termine della Legislatura. E' questo il testo che verrà ripreso dall'on. Tremaglia nella legislatura successiva e, con importanti modifiche apportate alla Camera sotto l'impulso del relatore on. Soda, approvato definitivamente dal Senato nel dicembre 2001.

Chiamato come esperto al Ministero degli Affari Esteri dal Ministro degli italiani nel mondo, insieme a rappresentanti dei Ministeri dell'Interno e della Giustizia, Marco Pezzoni partecipa dal 2001 al 2003 al gruppo ristretto che procede alla stesura del Regolamento applicativo della legge 459 sul voto all'estero, strumento giuridico e organizzativo indispensabile alla sua concreta entrata in funzione che avviene per la prima volta con i referendum successivi.